

Rassegna Stampa

di Mercoledì 2 agosto 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Pnrr, caccia ai fondi per coprire i tagli (G.Trovati)</i>	3
23	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Per il cappotto senza nullaosta del vicino c'e' rimessa in pristino (G.Benedetti)</i>	6
1	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Pnrr, nessun danno ai comuni (F.Cerisano)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
13	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Intelligenza artificiale, la necessita' di regole e l'incertezza sui modi (L.De Biase)</i>	9
Rubrica Professionisti				
25	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Il codice etico sanziona compensi sproporzionati (N.Cavalluzzo)</i>	11
25	Il Sole 24 Ore	02/08/2023	<i>Professioni senza Albo, si lavora ai parametri (F.Micardi)</i>	12
31	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Bagarre sull'equo compenso (S.D'alessio)</i>	13
31	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Incentivi, professioni simili alle imprese</i>	14
Rubrica Pubblica Amministrazione				
31	Italia Oggi	02/08/2023	<i>Ordini, adempimenti p.a. non sempre automatici</i>	15

Pnrr, caccia ai fondi per coprire i tagli

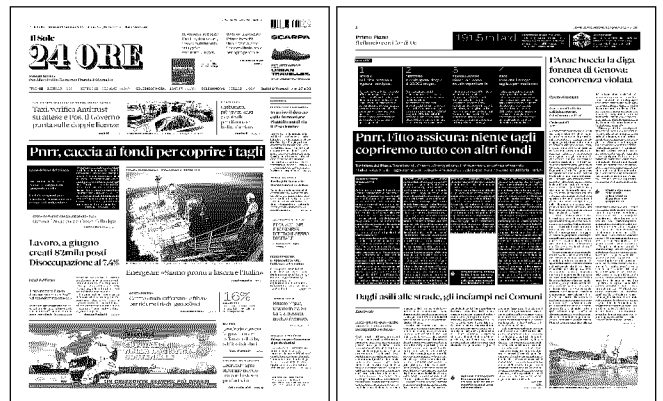
La revisione del Piano

Fitto rassicura i Comuni, nuove risorse per tutti i progetti cancellati

Il ministro: guardiamo ai fondi di coesione, nessuna frenata sull'antievazione

«Non stiamo dicendo che revochiamo il finanziamento». Così il ministro Raffaele Fitto cerca di tranquillizzare i Comuni preoccupati per le misure del Pnrr definanziate e in attesa di nuove coperture per 15,89 miliardi. Fitto incassa il via libera di Camera e Senato alle modifiche, ma non dettaglia la promessa a trovare i fondi e si limita a citare la politica di coesione. Il Servizio Studi del Parlamento avverte: è opportuno superare questa vaghezza e chiarire quali saranno le nuove fonti di finanziamento.

Perrone e Trovati — a pag. 2



Pnrr, Fitto assicura: niente tagli copriremo tutto con altri fondi

Revisione del Piano. Il ministro alle Camere: «I progetti cancellati troveranno nuovi finanziamenti»
Sì alla risoluzione di maggioranza (con i voti di Iv-Azione) che chiede il «pieno coinvolgimento del Parlamento»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Ai Comuni in trincea Raffaele Fitto destina la rassicurazione più importante dei 50 minuti delle sue comunicazioni alle Camere sulla proposta di revisione del Pnrr. «Non stiamo dicendo che revochiamo il finanziamento», scandisce di buon mattino in Aula a Montecitorio il ministro che ha delegato al Piano, alludendo alle nove misure «eliminate» dal Recovery italiano per 15,89 miliardi. «Se lo facessimo per interventi che in molti casi hanno obbligazioni giuridicamente vincolanti - afferma - non solo saremmo irresponsabili ma non avremmo capito nulla di quello di cui stiamo parlando».

Alla carota del conforto - «Lo dico ai sindaci, con i quali ho parlato, o a chi ha immaginato scenari catastrofici: gli interventi vanno avanti regolarmente» - Fitto alterna però il bastone delle responsabilità. Innanzitutto quelle dei precedenti Governi, «rei» di aver inserito nel Piano i «progetti in essere», nati prima del Pnrr. Valevano 80 miliardi (65 miliardi più 15 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione) nel documento predisposto dal Conte 2, sono scesi a 67 miliardi (52 miliardi più 15 miliardi di Fsc) con l'Esecutivo Draghi. Una quota pesante dei 191,5 miliardi complessivi di fondi europei con cui il nostro Pnrr è finanziato e che però, sottolinea Fitto, scontano enormi difficoltà nella rendicontazione e nel rispetto del Dnsh (Do not significant harm), il principio che vieta di arrecare danni all'ambiente. Netto il messaggio: la lezione della

terza e della quarta rata va imparata.

Proprio i vecchi progetti abbondano nei filoni che si suggerisce di escludere dal Recovery (più volte Fitto sottolinea che si tratta soltanto di una proposta); dai Piani urbani integrati alle misure contro il dissesto idrogeologico. E qui qualche stoccata arriva anche ai Comuni, per gli inciampi che hanno rallentato la spesa negli ultimi anni (si veda l'articolo in pagina). A chi rivendica di essere in regola con il cronoprogramma, Fitto lancia la sfida: «Sarei molto soddisfatto se nel confronto dei prossimi giorni con la Commissione europea i soggetti attuatori lo mettessero per iscritto».

Rimane, in ogni caso, la sostanza della promessa: tutti i progetti cancellati dal Pnrr troveranno nuove fonti di finanziamento. Fitto non dettaglia, e per ora si limita a citare la programmazione della coesione, che scade al 31 dicembre 2029. Sarà questo il nodo dei giorni a venire. Anche il dossier del Servizio studi di Camera e Senato sul «nuovo» Pnrr evidenzia, infatti, la vaghezza della proposta del Governo sugli strumenti «attraverso i quali sarà mutata la fonte di finanziamento delle risorse definate dal Pnrr». Chiarirli è «opportuno», soprattutto «con riguardo ai progetti che si trovano in stadio più avanzato, in ragione dei rischi di rallentamenti o incertezze attuative».

Fitto gioca in difesa pure sul taglio del progetto sui beni confiscati alla mafia e sul capitolo dell'evasione fiscale: tra i 144 obiettivi modificati c'è quello che prevedeva la riduzione del tax gap dal 18,5 del 2019 al 15,8% nel 2024. Taglio saltato per tenere in considerazione i fattori esogeni come il deterioramento della liquidità delle

imprese, citato nella proposta governativa come un ostacolo oggettivo al calo del tax gap. Ma, garantisce il ministro all'unisono con la sottosegretaria all'Economia Lucia Albano che ha risposto a un'interrogazione in commissione Finanze, «il contrasto all'evasione rappresenta un'assoluta priorità dell'azione del Governo». Rassicurazioni arrivano poi da Fitto sulla giustizia («Sono in via di definizione oltre 20 decreti: non stiamo riducendo l'obiettivo, lo stiamo aggiornando») e sull'ecobonus: «Non soldi a pioggia, ma risorse mirate». All'accusa di aver fatto «un regalo» alle partecipate con il RepowerEu da 19,2 miliardi, il ministro replica infine con i numeri: «Solo 3 miliardi sono previsti per le reti, il resto va a investimenti e incentivi per famiglie e imprese».

La prova in Aula va liscia tanto alla Camera quanto al Senato: approvata, in parte con i voti di Azione-Italia Viva, la risoluzione di maggioranza che impegna il Governo a trasmettere la proposta di revisione a Bruxelles, ad assicurare «il pieno coinvolgimento del Parlamento, nonché la leale collaborazione con le Regioni e gli enti locali e la continua partecipazione del partenariato economico e sociale» nelle fasi successive e a salvaguardare gli interventi esclusi, «anche mediante riprogrammazione del Piano nazionale complementare». Bocciate le risoluzioni, separate, delle opposizioni. La segretaria del Pd Elly Schlein tuona: «Ci avete messo dieci mesi per decidere di cancellare progetti per 16 miliardi. Noi vogliamo metterci alla stanga, come dice il presidente Mattarella. Ascoltate sindaci, Regioni e opposizioni e fermate i tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitto non dettaglia nuove fonti di finanziamento e cita la programmazione della coesione che scade il 31 dicembre del 2029

Le novità

1

INFANZIA

Asili nido, l'ostacolo legato ai nuovi posti

Per la prima volta, Fitto ha svelato ufficialmente quale era stato l'ostacolo sull'obiettivo degli asili nido, che è stato rimodulato con l'aggiunta di 900 milioni di euro per bandire una nuova gara. La Ue aveva contestato la possibilità di conteggiare come «nuovi posti» quelli realizzati attraverso la demolizione e la ricostruzione delle strutture: valgono solo quelli aggiuntivi.

2

TERRITORIO

Piccole opere, pioggia di 39.866 progetti

Tra i capitoli esclusi dal finanziamento Pnrr c'è quello degli «interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni», che vale 6 miliardi e fa capo al Viminale. Un insieme eterogeneo di 39.866 progetti, il 75% dei quali al di sotto dei 100mila euro. Fitto ha citato 900 euro per una ringhiera e 1.100 euro per un ascensore.

3

FRANE E ALLUVIONI

Dissesto: si cerca soluzione per l'Emilia

Il definanziamento nel Pnrr delle misure contro il rischio idrogeologico (1,28 miliardi) non è per cancellarle, «ma per realizzarle», ha detto Fitto, sottolineando che confluivano là vecchi progetti, dagli accordi di programma Ambiente-Regioni al Piano anti-dissesto del 2019. Nella rimodulazione, c'è la volontà di valutare una proposta ad hoc per l'Emilia-Romagna.

4

FISCO

Evasione, il tax gap tagliato per «realismo»

Nella proposta di revisione del Pnrr si prevede di cancellare l'obiettivo della riforma fiscale che fissava una riduzione del tax gap (la differenza tra le imposte dovute e quelle versate) dal 18,5% del 2019 al 15,8% nel 2024. Fitto ha sottolineato che alla luce della congiuntura economica si è resa necessaria «una valutazione realistica dell'obiettivo numerico».

191,5 miliardi

LA DOTE DEL PIANO ITALIANO

Le risorse (tra prestiti e finanziamenti a fondo perduto) messe a disposizione dell'Italia dall'Europa con il Pnrr per il rilancio dell'economia



ALLE CAMERE

Ieri l'intervento del ministro Raffaele Fitto alle Camere sulla proposta di revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza

Condominio

Per il cappotto senza nullaosta del vicino c'è rimessa in pristino —p.26

Cappotto senza il nullaosta del vicino: il decoro richiede la rimessa in pristino

Cassazione

L'efficientamento non giustifica eventuali lesioni estetiche

Va tutelata l'armonia e unità delle linee di stile, anche in un edificio non di pregio

Giulio Benedetti

La transizione ecologica degli edifici, affinché assicurino un risparmio energetico, è richiesta dai numerosi interventi legislativi ispirati dalla normativa europea e dal Pnrr; tuttavia non va mai dimenticato che nel condominio le realizzazioni tecniche devono rispettare il decoro dell'edificio. Lo conferma la Cassazione nell'ordinanza 17290/2023.

A originare il caso una condòmina che citava in giudizio il vicino per ottenere la rimessione in pristino dell'edi-

ficio dalle opere da lui realizzate consistenti nella trasformazione di luci in vedute, nell'abusiva realizzazione di una fognatura e nell'indebito allargamento di uno spazio di isolamento, edificato in danno della condòmina, sconfinando nella sua proprietà. Il vicino, negando di avere compiuto le opere, ribaltava il tutto presentando domanda riconvenzionale con cui affermava che le opere illegittime erano state invece realizzate proprio dalla sua vicina, opere che stravolgevano la facciata con la copertura ad intonaco e il cambiamento degli infissi. Pertanto ne chiedeva la rimozione anche se le opere erano state autorizzate dal Comune. Il Tribunale in primo grado aveva riconosciuto le ragioni della condòmina, non così la Corte di appello che riformava la sentenza e le ordinava la riduzione in pristino dell'esterno del fabbricato. Via la copertura con intonaco andava ripristinato l'originario stato con pietre a vista.

La Corte di appello osservava che la copertura con intonaco della metà superiore della palazzina era una innovazione, che avrebbe richiesto il consenso dell'altro condòmino vicino, essendo tale da alterare il decoro

architettonico dell'edificio.

La Cassazione nell'ordinanza 17290/2023 rigettava il ricorso della proprietaria, in particolare, nel motivo per cui il rifacimento dell'intonaco aveva riguardato le sole parti dell'edificio in cui insisteva la sua abitazione, con la costruzione di un cappotto termico, per l'efficientamento energetico della struttura. La Suprema corte rilevava che, nonostante la condòmina sottolineasse che le facciate dei due piani si sarebbero presentate sin dall'origine non omogenee, il pregiudizio all'aspetto estetico dell'edificio era evidente e l'intervento di efficientamento energetico non bastava a giustificarlo. Risultava lesa l'armonia e l'unità delle linee di stile, rilevante anche per i fabbricati che non rivestono particolare pregio artistico o estetico. Inoltre l'alterazione architettonica delle linee decorative e delle caratteristiche estetiche non necessariamente deve implicarne la radicale deturpazione che rappresenta un di più rispetto alla semplice e rilevante menomazione o deterioramento (Cassazione ordinanza 18928/2020). Condivisibile perciò la condanna in appello alla riduzione in pristino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Definitivi gli standard europei per i bilanci di sostenibilità

La direttiva Gsd promia al debutto nel 2024

Associazioni aperte anche ai professionisti

MAI si condanna con l'obbligo di rimessa in pristino

Cappotto senza il nullaosta del vicino: il decoro richiede la rimessa in pristino

Forca comune di scosa è una privata dimora

SELEZZE IN BICICLETTA



Pnrr, nessun danno ai comuni

Fitto alla Camera spiega che i 13 miliardi di piccoli lavori di competenza degli enti locali (esclusi dai fondi del piano) saranno rifinanziati con modalità diverse

Circa 39 mila interventi per un valore di 67 miliardi. Sta tutta in queste cifre la polverizzazione e la contraddizione dei micro progetti dei comuni. Piccole opere (di valore inferiore a 100 mila euro) che sono state inserite nel Piano perché si trattava di interventi immediatamente cantierabili. Ma il ministro Raffaele Fitto ha chiarito che i 13 miliardi tolti ai comuni saranno riprogrammati su altri programmi di finanziamento.

Cerisano a pag. 23

Il ministro in Parlamento ha illustrato il restyling. Sul dissesto rischio di restituire i fondi

Pnrr, mini-opere in salvo Sono 39 mila i micro-progetti. Fitto: non andranno persi

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Circa 39 mila interventi per un valore di 67 miliardi. Sta tutta in queste cifre la polverizzazione e la contraddizione dei micro progetti dei comuni. Piccole opere (il 75% delle quali è di valore inferiore a 100 mila euro e in alcuni casi va a finanziare la sostituzione di una ringhiera o di un ascensore) essenziali per gli enti, che essendo immediatamente cantierabili sono state inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza nonostante l'orizzonte di quest'ultimo fosse, per forza di cose, molto più ampio. Nell'illustrare prima in aula alla Camera e poi al Senato le ragioni del progetto di revisione del Recovery plan messo a punto dal governo italiano e trasmesso alla Commissione europea (si veda ItaliaOggi del 28 luglio) il ministro per gli affari europei **Raffaele Fitto** ha voluto

chiarire uno degli aspetti più problematici dell'operazione che porterà fuori dal Pnrr progetti per 15,9 miliardi di euro (di cui 13 di diretta competenza dei comuni). Ma non si tratterà di un definanziamento tout court perché gli interventi, ha assicurato Fitto, saranno riprogrammati su altri programmi di finanziamento, in primis i fondi di coesione. "Parliamo per esempio della misura relativa alla resilienza e alla valorizzazione del territorio ed efficientamento energetico delle aree urbane. Siamo convinti che queste iniziative siano rendicontabili da parte della Commissione Europea?", ha osservato Fitto. Di qui la decisione di portare fuori dal Pnrr queste misure, assicurandone comunque il finanziamento. Sul punto Fitto ha voluto tranquillizzare i sindaci: "si tratta di obbligazioni giuridicamente vincolanti e se revocassimo i finanziamenti saremmo irresponsabili", ha chiarito il ministro. "Gli interventi restano

garantiti nel loro finanziamento. Lo voglio dire ai sindaci, con i quali ho parlato e a chi ha immaginato scenari catastrofici: gli interventi previsti all'interno del Piano vanno avanti, non c'è nessuna interruzione, ma saranno oggetto di un confronto con la Commissione europea". Anche sulla creazione, entro l'orizzonte temporale del 2026, di 264.480 nuovi posti negli asili (target su cui si sono accesi i fari della Commissione europea perché la demolizione e ricostruzione di asili nido e/o scuole di infanzia senza aumentare i posti disponibili mette a rischio il raggiungimento dell'obiettivo) Fitto ha rivendicato lo stanziamento di 900 milioni aggiuntivi per un nuovo bando. "I bandi dal 2021 al 2022 sono stati aperti e riaperti più volte e questo ha portato a un ritardo che non ha consentito l'aggiudicazione dei lavori entro il 30 giugno di quest'anno", ha spiegato.

Dissesto idrogeologico

Altro tema caldo (a causa dei

recenti tragici eventi in Romagna) è quello del dissesto idrogeologico. La proposta di modifica del Pnrr prevede il definanziamento dei progetti, di competenza del ministero dell'ambiente, per la gestione del rischio alluvione e la riduzione del rischio idrogeologico. Progetti che in totale cubano 1,287 miliardi. La ragione, ha spiegato il ministro, è da ricercare nel rischio di dover restituire i fondi. "Se un progetto del 2010 non ancora realizzato viene inserito nel Pnrr, siamo sicuri che si potrà a concludere entro il 2026 o non rischiamo che venga revocato costringendoci a restituire i soldi?", si è chiesto. "Noi non vogliamo definanziare i progetti sul dissesto idrogeologico ma realizzarli", ha concluso Fitto annunciando di aver avviato un percorso con le regioni per sfruttare al meglio le risorse Ue. Con Bruxelles proseguono le interlocuzioni per elaborare una proposta condivisa.

© Riproduzione riservata



SLITTAMENTO SOLO PER LE VERIFICHE

Nessun rinvio sui pagamenti

Nessun rinvio sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Secondo quanto chiarito da Fitto i 15 mesi in più chiesti dal governo nel piano di revisione del Pnrr, illustrato giovedì scorso in cabina di regia, riguardano solo il target della rendicontazione prevista al 30 giugno. L'obiettivo del Pnrr richiede che entro



Raffaele Fitto

la fine del 2023 (con conferma anche nel 2024) venga reso effettivo il pagamento entro 30 giorni di fornito-

ri e creditori da parte delle p.a. centrali e locali, mentre i tempi medi di pagamento da parte delle autorità sanitarie regionali dovranno ridursi in media a 60 giorni. "Il governo ha affrontato i ritardi di pagamento del Pnrr e ha adottato una norma nel decreto legge numero 13, sulla governance, che introduce nuove disposizioni in termini di pagamento delle p.a.", ha rivendicato il ministro.

— © Riproduzione riservata —

SUL CIVILE E SUL PENALE

Giustizia, in arrivo decreti

"Sulla giustizia civile e penale sono in via di definizione, a giorni, oltre 20 decreti che saranno poi adottati. Non stiamo riducendo l'obiettivo, ma aggiornandolo". Il ministro Raffaele Fitto in parlamento ha chiarito anche l'esatta portata della "riformulazione" degli obiettivi sulla riduzione delle cause pendenti, che potrà prevedere anche la previsione di «target differenziati», che «tengano conto delle differenze oggettive tra uffici giudiziari». Il target originario del Pnrr, secondo cui i tribunali dovrebbero ridurre l'arretrato di cause civili rispetto al 2019 del

65% nel 2024 e del 90% nel giugno 2026, la situazione lungo lo Stivale si presenta infatti molto eterogenea. Sia nel 2021 che nel 2022 la riduzione media annuale è scesa sotto il 6%, contro la media del 9,2 nel triennio 2017/2019. Tuttavia, 95 tribunali su 140, pari al 68%, nel periodo 2019-2022 hanno tagliato l'arretrato con una riduzione media del 28 per cento. Nelle restanti 45 sedi si registra invece l'aumento delle cause da smaltire, anche per l'ondata di ricorsi 2019 sulla protezione internazionale.

— © Riproduzione riservata —

OBIETTIVO PRE COVID IRREALIZZABILE

Evasione, target realistici

Sul contrasto all'evasione fiscale ("che resta una priorità") il governo non arretra ma si impone una "valutazione realistica" dell'obiettivo per tenere conto della congiuntura economica e della crescita. L'obiettivo originario del Pnrr sulla riduzione della propensione all'evasione fiscale era infatti calcolato sul 2019 (anno pre Covid) e prevedeva una riduzione del 5% nel 2023 e del 15% nel 2024. Ma, ha osservato sul punto la proposta di revisione del Pnrr, "il comportamento del contri-

bute è influenzato anche dalle condizioni macroeconomiche" e sono visibili "segnali di deterioramento della liquidità delle imprese italiane" con il rischio di generare propensione all'evasione invece che ridurla. Di qui la proposta di modificare il target sostituendolo con due obiettivi, sempre relativi al contrasto all'evasione, più alla portata, e quindi "rientranti nella sfera di controllabilità dell'amministrazione finanziaria dell'autorità di governo".

Intelligenza artificiale, la necessità di regole e l'incertezza sui modi

Algoritmi e vita reale/1

Luca De Biase, Giusella Finocchiaro, Oreste Pollicino

Sam Altman è un grande attore. Intendiamoci, il fondatore di OpenAI sa il fatto suo per quanto riguarda l'intelligenza artificiale generativa. Ma questo è il suo mestiere. Quello che stupisce è la sua sagacia anche nelle strategie di gestione dell'attenzione. Ha tenuto tutti col fiato sospeso per mesi dicendo che esitava a rilasciare la prima versione di GPT perché era troppo pericolosa. Ha lanciato l'ultima versione dicendo che ha le allucinazioni, pregiudizi sociali e può aumentare la disinformazione e la criminalità digitale. La sua performance al Congresso americano è riuscita nell'intento di far parlare mezzo mondo della sua richiesta di una regolamentazione sull'intelligenza artificiale, lasciando sotto traccia il fatto che è proprio la sua azienda a portare sul mercato una parte di quei prodotti considerati tanto rischiosi. Sta di fatto che il dibattito per ora è concentrato in America sull'introduzione di misure che impongano alle aziende di rivelare come sono fatti i loro algoritmi, di consentire l'accesso ai loro dati per monitoraggio, di creare un'agenzia indipendente che controlli la rischiosità dei prodotti prima che arrivino sul mercato. Gary Marcus, esperto del settore, è tra i proponenti di questa impostazione. Si aggiungono le preoccupazioni antitrust dell'amministrazione di Joe Biden e le altre questioni relative alla privacy e al copyright. Intanto in Europa, è passata dalla Commissione al Parlamento la procedura per la produzione dell'AI Act che a sua volta vieta le applicazioni di quella tecnologia considerate troppo rischiose – come per esempio i sistemi che utilizzano tecniche subliminali o manipolatorie per modificare le opinioni delle persone – ma impone anche obblighi di trasparenza sugli algoritmi e le basi di dati usate per addestrarli, anche allo scopo di salvaguardare i detentori di copyright. Ma nonostante il consenso generale sulla necessità di una normativa sull'intelligenza artificiale non ci sono certezze su come questa debba essere fatta, se si vogliono contenere i rischi sociali e nello stesso tempo non si vuole frenare l'innovazione tecnologica. Per intervenire normativamente sull'intelligenza artificiale occorre avere ben chiari i pericoli a cui si vuole fare fronte, senza mitizzare, in un senso o nell'altro, il fenomeno e senza cadere nella trappola linguistica dell'antropomorfizzazione dell'intelligenza artificiale, alimentata da una parte della cultura cinematografica e letteraria. Non siamo davanti a un nuovo mito, ma davanti a una tecnologia il cui uso può essere disciplinato. La questione è chi e come può dettare nuove regole e i due interrogativi sono strettamente correlati fra di loro. Un regolatore mondiale, che non c'è, potrebbe avere un certo raggio d'azione; il regolatore europeo ne ha un altro, che a ben vedere si rivela in realtà più ampio, poiché non deve cercare un compromesso fra modelli culturali talora contrastanti, interessi economici divergenti e opposte ambizioni politiche. Conosciamo i grandi vantaggi dell'utilizzo di applicazioni di intelligenza artificiale. Ma quali sono i pericoli che può comportare?

Basta scorrere l'elenco delle applicazioni vietate nella proposta europea di Regolamento sull'intelligenza artificiale: i pericoli individuati sono, per esempio, la manipolazione delle persone attraverso tecniche subliminali, lo sfruttamento delle vulnerabilità di specifici gruppi, il *social scoring*, l'identificazione biometrica *tout court*.

E nell'ultima versione dell'AI Act si è accresciuto l'elenco delle applicazioni vietate che ora comprendono anche i software di riconoscimento delle emozioni nei settori di *law enforcement*, gestione delle frontiere, lavoro e istruzione; i sistemi di polizia predittiva basati su profilazione, localizzazione o precedenti giudiziari; i sistemi di categorizzazione biometrica che sfruttino qualità o caratteristiche sensibili o protette.

Ma oltre a tutto questo, c'è il rischio della falsa informazione: cioè che si producano informazioni false perché contrarie a fatti e non a opinioni e che queste siano messe in circolazione.

Se si interroga, per esempio, l'ultima versione di Chat GPT4 su una coautrice di questo articolo si legge che ha conseguito il dottorato a Milano, mentre lo ha conseguito a Firenze; che si è laureata a Palermo, mentre si è laureata a Bologna e questi sono fatti, non opinioni, su cui si potrebbe discutere.

Il rischio dunque è che si crei e si diffonda un'informazione falsa, verosimile e apparentemente innocua, e ovviamente che la disinformazione o le molte disinformazioni siano pilotate per diversi scopi: politici, sociali, per indurre nuovi bisogni e costruire nuovi miti.

Torniamo all'interrogativo fondamentale: chi e come può dettare nuove regole?

Il legislatore mondiale non c'è: è fondamentale il coordinamento internazionale, che può avvenire in molti modi, ma su settori specifici, ad esempio, quello delle applicazioni di IA per il commercio.

Difficile, se non impossibile, pensare a un intervento di carattere generale a livello mondiale. I valori e i principi fondamentali europei sono molto lontani da quelli di altre regioni del mondo.

È realistico pensare a interventi internazionali per settori o interventi di carattere generale in alcuni spazi geografici, come per esempio, in Europa. In questo senso, assume un'importanza ancora maggiore l'IA ACT europeo, come modello di riferimento. Certo il mercato, in questo caso, non può dettare regole per l'interesse pubblico.

Nel passato, nella regolazione di Internet è stato lasciato ampio spazio alla sovranità privata: i legislatori statali e il legislatore europeo hanno fatto consapevolmente un passo indietro, per lasciare regolare il fenomeno ai privati e alle grandi piattaforme. Allora, oltre vent'anni fa, per diverse ragioni: il legislatore europeo intendeva fare sviluppare l'economia, ma era comunque sensibile alle ragioni statunitensi che volevano lasciare spazio, anche regolatorio, alle proprie imprese, leader nel mercato.

Ora l'Europa, come è stato dichiarato dalla Presidente della Commissione europea, vuole affermare la propria sovranità digitale. È importante che questo accada ed è importante affermare i principi fondamentali su cui si fonda l'AI ACT: supervisione e controllo umano, sicurezza, governance dei dati, trasparenza e non discriminazione.

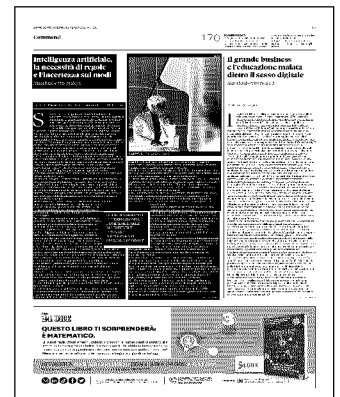
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

**COORDINAMENTO
INTERNAZIONALE
FONDAMENTALE,
MA DIFFICILE
PENSARE
A INTERVENTI
SU SCALA GLOBALE**

REUTERS



ChatGPT. Sam Altman, Ceo di OpenAI



159329

Intervento

IL CODICE ETICO SANZIONA COMPENSI SPROPORZIONATI

di **Nicola Cavalluzzo**

Le principali associazioni di impresa (Confindustria, Assonime, Abi, Ania e Confcooperative) hanno sollecitato al Governo un intervento urgente per correggere le distorsioni che, a loro avviso, causa la normativa sull'equo compenso (legge 21 aprile 2023, n. 49) in vigore dal 20 maggio.

Si richiedono «correttivi normativi» che, pur salvaguardando l'interesse che la norma tutela, impediscano che si ottengano «effetti applicativi paradossali, (che possano minare) la legittimità stessa della disciplina» (si veda «Il Sole» di ieri).

La norma causa «aumenti paradossali e indiscriminati di tutti i compensi professionali», passando da tariffe espresse da semplici parametri di riferimento che, in caso di mancato accordo, erano pur sempre rimesse all'equa determinazione del giudice, a compensi che, per presunzione legale, devono essere conformi a detti parametri. In tal modo, da un'angolazione, verrebbe meno la libertà di negoziazione tra le parti ma, dall'altra, si ridurrebbe la moral suasion da parte di soggetti che per dimensioni e natura sono ritenuti contraenti forti.

Per equo compenso «s'intende la corresponsione di un compenso proporzionato alla quantità e qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale, nonché conforme ai compensi previsti: a) per gli avvocati, dal Dm 13 agosto 2022 (che aggiorna il precedente Dm 37/2018); b) per i professionisti iscritti agli Ordini e Collegi (quali ad esempio i dottori commercialisti ed esperti contabili), dal Dm 20 luglio 2012 n. 140; c) per i professionisti non

organizzati in Ordini o Collegi», dall'apposito decreto che avrebbe dovuto essere adottato dal ministero delle Imprese e del Made in Italy entro 60 giorni dal 20 maggio scorso (articolo 1, legge 49/2023).

L'equo compenso, che si applica ai rapporti professionali che hanno a oggetto una prestazione d'opera intellettuale come disciplinata dall'articolo 2230 del Codice civile, riguarda solo ed esclusivamente i rapporti con determinati «imprenditori» che il legislatore annovera tra i soggetti particolarmente forti e in grado di rendere attuale la locuzione latina «ubi maior minor cessat». Infatti, la disciplina in esame si applica in presenza di attività professionali svolte in favore di imprese bancarie assicurative e loro controllate e mandatarie; di imprese con più di 50 lavoratori o con ricavi annui superiori a 10 milioni di euro nell'anno precedente al conferimento dell'incarico; di società a partecipazione pubblica e, in genere, alla pubblica amministrazione. Sono invece escluse le prestazioni rese in favore di società veicolo di cartolarizzazione e quelle rese in favore di agenti della riscossione.

Da ciò risulta chiaro che, contrariamente a quanto affermato in un passaggio della lettera al Governo, nessun documento conseguiranno le società di minori dimensioni (le piccole imprese) obbligate, per la prima volta, a nominare l'organo di controllo. A tali soggetti l'equo compenso semplicemente non si applica. Ma c'è di più. A tutela delle ragioni del professionista la normativa, da un lato, dichiara la nullità (che non si estende all'intero contratto) delle pattuizioni che non prevedano un compenso equo e proporzionato all'opera prestata e, dall'altro, per

scongiurare azioni di concorrenza sleale tra i professionisti iscritti in Albi, impone agli Ordini di introdurre norme deontologiche volte a sanzionare sia la violazione di convenire compensi non equi ma anche il mancato avviso al cliente da parte dell'iscritto.

Per tale ragione, in sede di riscrittura delle Norme di comportamento del collegio sindacale delle società chiuse, sarà previsto che, per ovviare alla richiesta di compensi che, a seguito della rigorosa applicazione dei parametri risultino decisamente abnormi e quindi sproporzionati alla qualità e quantità del lavoro da svolgere, possano essere accettati importi inferiori rispetto a quelli risultanti da un corretto calcolo ma che comunque, rispettosi delle prescrizioni della legge 49/2023, risultino proporzionati alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, e quindi in linea con le prescrizioni del codice deontologico che appunto prevede che «In nessun caso il compenso richiesto dal professionista può essere manifestamente sproporzionato all'attività svolta o da svolgere».

A ciò si aggiunge la recente proposta formulata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti volta a introdurre un «tetto» ai compensi dovuti ai sindaci delle società di grandi dimensioni. In particolare, si auspica l'inserimento di due scaglioni. Uno superiore a 1.000.000.000 di euro (sommatoria dei componenti positivi di reddito e delle attività) cui si applica una percentuale molto ridotta (0,001%) e un altro superiore a 10.000.000.000 di euro, con una percentuale infinitesima (0,00001%).

*Presidente commissione
Aggiornamento norme di
comportamento
del Consiglio nazionale dei dottori
commercialisti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I collegi sindacali delle piccole imprese non sono toccati dalla normativa dell'equo compenso

Allo studio un correttivo per un tetto agli importi per le grandi società

LA LETTERA



IL SOLE 24 ORE, 1° AGOSTO 2023
Sul Sole 24 Ore di ieri la denuncia delle imprese sulle distorsioni dell'equo compenso

Professioni senza Albo, si lavora ai parametri

Equo compenso

Le Associazioni
invitate a presentare
le proposte

Federica Micardi

L'equo compenso per i liberi professionisti è operativo da maggio in base alla legge 49/2023 e ora si sta lavorando per la formazione dei parametri per le professioni senz'albo (legge 4/2013).

Il compito è stato affidato al ministero delle Imprese e del Made in Italy che il 26 giugno ha scritto alle 382 associazioni professionali iscritte all'elenco ministeriale chiedendo - con risposte da fornire entro il 7 luglio - una loro partecipazione attiva alla stesura della norma. In base al decreto in elaborazione, scrive il Mimit nella sua lettera, il compenso dei professionisti potrebbe essere fisso, variabile o a tempo (uguale per tutti e applicabile in via residuale); la norma dovrà stabilire un "tariffario", un insieme di tabelle, che comprenda quante più attività possibili.

Secondo il presidente dell'Istituto italiano tributaristi Riccardo Alemanno, che ha fornito al ministero un tariffario di mero riferimento, non sarà semplice emanare un decreto attuativo, che tenga conto di tutte le variabili e le differenze tra le professioni, e si rende disponibile a ulteriori confronti e a supportare l'applicazione di una norma che darà maggiore valore al lavoro professionale.

Il Colap, Coordinamento libere associazioni professionali, invece un tariffario non lo ha potuto fornire «data la difficoltà riscontrata a cristallizzare e incasellare un mercato professionale che per sua natura è fluido, mutevole, variabile e non standardizzabile» si legge

nella risposta inviata al Mimit. Risposta in cui si chiede l'istituzione di un tavolo di confronto permanente per il monitoraggio del sistema professionale a cui partecipino ministeri interessati, Agcm e le associazioni iscritte nell'elenco ministeriale ex lege 4/2013, che stabilisca, monitori e aggiorni i parametri di riferimento.

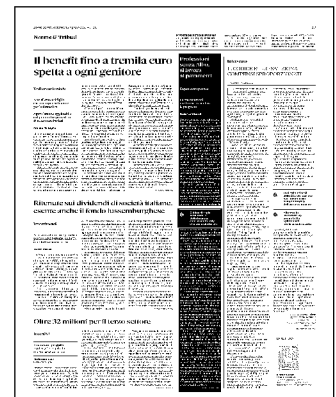
Sul fronte delle professioni ordinarie è di pochi giorni fa una lettera del ministero della Giustizia che chiede ai Consigli nazionali informazioni sull'aggiornamento dei Regolamenti interni alla luce della legge sull'equo compenso, che prevede sanzioni per i professionisti che accettano compensi non equi. Molte professioni, tra cui avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, hanno avviato l'iter per l'aggiornamento, già concluso dagli ingegneri.

In merito all'applicazione della legge sull'equo compenso è di pochi giorni fa l'allarme lanciato dalle imprese sul rischio di compensi stellari per i membri dei collegi sindacali (si veda il Sole 24 Ore di ieri e l'articolo a fianco). Un problema già segnalato dai commercialisti mesi fa - commenta Pasquale Mazza, consigliere nazionale dei commercialisti delegato a compensi e deontologia - e per la cui soluzione è già stato presentato un emendamento. Mazza fa però presente che in merito ai parametri - fermi al 2012 - i commercialisti hanno presentato il documento di aggiornamento a maggio ma fino ad oggi non hanno avuto nessuna risposta dal dicastero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cabina di regia
al ministero
delle Imprese
e del Made in Italy
che tiene gli elenchi**



Categorie a difesa del testo in vigore dal 20 maggio. A settembre un tavolo tra le parti

Bagarre sull'equo compenso

Professionisti e aziende divisi sulla nuova normativa

DI SIMONA D'ALESSIO

La «trincea» scavata dal mondo delle imprese e delle banche nei confronti della legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali (49/2023) per «l'introduzione, in via generalizzata, di vincoli stringenti» alle remunerazioni degli autonomi, che genererebbe «effetti a dir poco paradossali», con spese «insostenibili», non lascia inerte la politica, ma neppure le rappresentanze degli occupati indipendenti. E, dunque, se quattro fra le maggiori organizzazioni datoriali si sono rivolte con una lettera (del 19 luglio scorso) alla presidenza del Consiglio e ai ministeri della giustizia e delle imprese e del made in Italy, affinché si intervenga «con urgenza» con correttivi, o chiarimenti normativi sulla disciplina entrata in vigore il 20 maggio, la «galassia» delle profes-

sioni ordinarie punta i piedi in difesa della norma. Intanto, a quanto apprende ItaliaOggi, per effetto della missiva a settembre si terrà un incontro fra le parti sui «paletti» della giusta remunerazione dei professionisti, convocato dal dicastero di via Veneto con quello di via Molise.

La responsabile professionisti di FdI, l'onorevole Marta Schifone, sottolinea che la legge «non è contro qualcuno», bensì «a tutela delle professioni italiane, ad esempio di tanti giovani che troppo spesso hanno accettato compromessi al ribasso, pur di lavorare. Non ho avuto modo di leggere il documento» delle organizzazioni, però «da quanto posso comprendere c'è interesse, da parte di alcune categorie, a dare il proprio contributo su temi fondamentali per la corretta attuazione della disciplina. È sempre un successo la richiesta di confronto, quando è in nome dell'inte-

resse generale», aggiunge. A giudizio del collega di partito Andrea de Bertoldi, le norme, «a prima firma del capo del governo Meloni, reintroducono il primato del valore professionale, altro che aumenti insostenibili dei costi». Bene, quindi, «prevedere aggiustamenti normativi, purché nella logica dell'equo compenso», perciò, incalza, «chiedo che un eventuale tavolo tra il governo e le associazioni d'impresa contempli necessariamente i rappresentanti delle professioni».

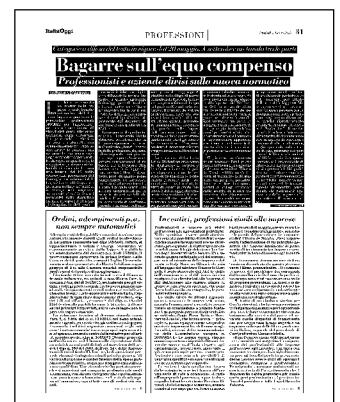
La senatrice della Lega Erika Stefani osserva come le «doglianze» di imprese e banche «confermano che prima si pagavano meno le prestazioni professionali», confidando, pertanto, nella «supervisione» degli ordini, in virtù di quanto prevede l'articolo 6 della legge, che consente ai committenti di adottare modelli standard di convenzione concordati con le rappresentanze professiona-

li, presumendo che i compensi individuati siano equi, fino a prova contraria. Quanto alla deputata del Pd Chiara Gribaudo, «evidenziate più volte le criticità» del testo del centrodestra, «non si può essere d'accordo con chi oggi vorrebbe un colpo di spugna, o una limitazione di un principio inalienabile», però i parametri ministeriali per determinare i compensi «devono essere aggiornati e resi coerenti col concetto di equità, visto che in alcuni casi generano valori irragionabili».

C'è, invece, un elemento su cui accende i fari il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio: «Abbiamo già inviato al ministero della giustizia una proposta per introdurre un «tetto» ai compensi dovuti ai colleghi sindacali delle società di grandi dimensioni che, diversamente, non lo avrebbero, esponendo tali società ad importi oggettivamente eccessivi, e

scongiurare così la nullità» di emolumenti pattuiti a livelli inferiori per effetto dell'art. 3 della legge 49. Ma le organizzazioni datoriali «non possono pensare che la disciplina non trovi applicazione negli organi di controllo, perché significherebbe svuotarla di senso». Il vertice di Professioni Italiane Armando Zambrano intravede «il tentativo di bloccare le nostre iniziative di rideterminazione di alcune clausole», aggiungendo che «al contrario di quei manager che portano al fallimento le società pubbliche e sui cui compensi nessuno si è preoccupato di intervenire, da noi professionisti si pretende l'obbligo del risultato». Infine, secondo la guida di Confprofessioni Gaetano Stella «non c'è da meravigliarsi per la lettera sottoposta all'esecutivo, considerata «la contrarietà mai nascosta delle imprese alla normativa sull'equo compenso».

— © Riproduzione riservata —



Incentivi, professioni simili alle imprese

Professionisti e imprese più vicini nell'accesso alle agevolazioni pubbliche. Nello specifico «essere professionista non osta alla possibilità di usufruire specifiche misure incentivanti ove ne ricorrano i presupposti». È il principio inserito nel disegno di legge delega per la riforma degli incentivi (Atto Senato 571), secondo quanto anticipato ieri dal sottosegretario al ministero delle imprese e del made in Italy Massimo Bitonci. «Grazie all'impegno del ministro Giancarlo Giorgetti è stato sbloccato dal Mef lo stallo sull'emendamento al ddl incentivi che equipara i professionisti alle imprese ai fini dell'accesso alle misure. Siamo di fronte ad una storica apertura, che pone fine alle disparità tra categorie», le parole del sottosegretario.

Lo stallo citato da Bitonci riguarda quanto avvenuto la scorsa settimana, quando l'emendamento era stato accantonato in commissione a palazzo Madama. Una proposta presentata da varie forze politiche (Lega, Forza Italia e Movimento 5 stelle), che introduceva «il principio di piena equiparazione tra professionisti e imprese ai fini dell'accesso agli incentivi, ai sensi della raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE» La norma quindi, almeno secondo quanto anticipato da Bitonci, dovrebbe essere modificata rispetto agli emendamenti accantonati, inserendo il già citato principio per cui «essere professionista non osta alla possibilità di usufruire specifiche misure incentivanti ove ne ricorrano i presupposti».

La notizia è stata accolta con favore dalle categorie, che ieri hanno diffuso una serie di note a commento. «Grazie all'impegno del governo e, in particolare, a quello del sottosegretario Massimo Bitonci, che lo ha sempre sostenuto, annunciando il suo impegno sul tema ai nostri

Stati generali di maggio, questo emendamento è prossimo al traguardo», sono state le parole del presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio. «Esso rappresenta l'affermazione di un principio generale che dispone finalmente la piena parità di trattamento tra imprese e professionisti in tema di accesso agli incentivi».

«È l'ennesima dimostrazione dell'attenzione dimostrata da questo governo verso i liberi professionisti», il commento invece del presidente dei consulenti del lavoro Rosario De Luca. «In pochissimo tempo sono stati realizzate una serie di proposte provenienti dal mondo ordinistico, formulate al tavolo del job act lavoro autonomo. Questa si va ad aggiungere alla norma su equo compenso e a quella sulla natura degli ordini».

«Si tratta di un risultato storico per Confprofessioni, che ha sempre sostenuto l'esigenza di garantire pari opportunità a tutte le forze economiche che contribuiscono alla crescita del paese, eliminando quelle disparità di trattamento che per troppi anni hanno impedito un organico sviluppo delle libere professioni in Italia», le parole del presidente di Confprofessioni Gaetano Stella.

«Bene l'approvazione dell'emendamento così come da noi suggerito. L'equiparazione dei professionisti alle imprese nell'accesso agli incentivi è in linea con la normativa europea. Infatti, laddove sono previsti benefici per le imprese, a goderne devono essere tutti gli operatori economici, compresi i professionisti. Principio che stiamo portando avanti anche in materia di Pnrr, ritenendo che il RepowerEu debba prevedere più tutele anche per i professionisti», il pensiero infine del presidente della Lapet Roberto Falcone.

— © Riproduzione riservata —



Ordini, adempimenti p.a. non sempre automatici

Adempimenti della pubblica amministrazione non automaticamente dovuti dagli ordini professionali. Le norme contenute nel dlgs 165/2001, infatti, si applicheranno a ordini e collegi «solamente se espressamente previsto dalla legge». A stabilirlo un emendamento dal decreto p.a. 2 (dl 75/2023), il provvedimento approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati lo scorso 31 luglio. L'emendamento è stato presentato da Marta Schifone, capogruppo di Fdi alla Camera nonché responsabile professioni del partito di maggioranza.

L'articolo 12-ter, introdotto nel corso dell'esame in sede referente, va quindi a modificare l'art. 2, comma 2-bis, del dl 101/2013, escludendo per gli ordini, i collegi professionali, i relativi organismi nazionali, «in quanto enti aventi natura associativa», che sono in equilibrio economico e finanziario, l'applicazione di ogni altra disposizione rivolta ai soggetti di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 165 del 2001 (e cioè alle pubbliche amministrazioni), diversa dai principi ivi previsti, salvo che la legge non lo preveda espressamente.

La relazione tecnica al decreto ricorda come l'art. 2, c. 2-bis, del dl n. 101/2013, nel testo attualmente vigente, prevede che gli ordini, i collegi professionali, i relativi organismi nazionali e gli enti aventi natura associativa, con propri regolamenti, si adeguano, tenendo conto delle relative peculiarità, ai principi del dlgs n. 165/2001 (Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), ad eccezione dell'art. 4 del dlgs n. 150 del 2009, dell'art. 14 e delle disposizioni di cui al titolo III. Inoltre, la disposizione prevede che essi si adeguino ai soli principi generali di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica ad essi relativi, in quanto non gravanti sulla finanza pubblica. Una vicenda che ha portato parecchie discussioni nel comparto professionale negli ultimi anni, con alcune categorie che ripetutamente si sono trovate a lamentare richieste di adempimenti eccessive, soprattutto per gli ordini più piccoli.

— © Riproduzione riservata —

